

OSSERVATORIO FISCO



Anno II - n. 4 del 20 luglio 2009

IN QUESTO NUMERO

- ◆ [DPEF: Angeletti, ridurre tasse su tredicesima](#) p. 1
- ◆ [SCUDO FISCALE: Angeletti, regole siano comuni a UE](#) p. 1
- ◆ [DECRETO FISCALE. Proietti, un primo passo](#) p. 2
- ◆ [I CONTENUTI FISCALI DEL DECRETO ANTICRISI. Commento del servizio politiche Fiscali e Previdenziali della UIL](#) p. 2
- ◆ [FISCO. Proietti: tenere alta attenzione su evasione](#) p. 7
- ◆ [REDDITI 2008 ED ENTRATE TRIBUTARIE 2009. I dati del Ministero dell'Economia e di Bankitalia](#) p. 8
- ◆ [In Italia il fisco tartassa il lavoro. Da Italia Oggi](#) p. 11

DALLE AGENZIE

DPEF: ANGELETTI, RIDURRE TASSE SU TREDICESIMA

ANSA - Roma, 14 lug. - Ridurre le tasse sulla tredicesima: è una delle richieste avanzate dal segretario generale della UIL, Luigi Angeletti, al Governo, in occasione dell'incontro a Palazzo Chigi. "Chiediamo al Governo - ha inoltre detto nel corso del suo intervento - che vengano finalmente spesi i soldi stanziati per gli investimenti infrastrutturali, che sia attivato il piano casa, che sia definita una moratoria per il pagamento dei contributi in favore delle piccole imprese che non licenziano". Infine "poichè sul fronte occupazionale abbiamo subito meno degli altri paesi", Angeletti ha chiesto che "si continui nella politica sino ad ora attuata".

SCUDO FISCALE: ANGELETTI, REGOLE SIANO COMUNI A UE

ANSA - Chianciano Terme (Siena), 16 lug. - "Il problema" dello scudo fiscale "deve essere approcciato con regole europee che valgano per tutti i Paesi europei". Lo ha detto il segretario generale della UIL, Luigi Angeletti, a margine dell'assemblea di programma della CGIL. Per questo, ha aggiunto, "se le regole che il Governo si appresta a varare non corrispondono a livello europeo devono essere cambiate, devono essere uniformate".

DECRETO FISCALE. PROIETTI, UN PRIMO PASSO

Roma – 26 giugno 2009 - Il decreto fiscale varato oggi dal Governo deve costituire solo un primo passo verso una più ampia politica economica fondata su un forte sostegno alla domanda interna, in grado di far uscire il Paese dalla crisi e promuovere la ripresa. Nello specifico la UIL giudica positivamente i provvedimenti relativi alla defiscalizzazione degli utili reinvestiti da parte delle imprese.

Importanti anche i provvedimenti volti a contrastare l'evasione e i paradisi fiscali. In particolare il coinvolgimento degli enti locali nella lotta all'evasione fiscale è un elemento determinante per affrontare quella che è la vera emergenza nazionale.

Utile l'annuncio sulla futura estensione della platea dei beneficiari della Social Card anche se restano le riserve della UIL sulla natura dello strumento.

FISCO

I CONTENUTI FISCALI DEL DECRETO ANTICRISI

Commento del Servizio Politiche Fiscali e Previdenziali della UIL

Premessa

Il Decreto legge n.78 del 1 Luglio 2009 (Gazzetta Ufficiale n.150) è il terzo provvedimento messo in campo dal Governo per far fronte alle ricadute della crisi finanziaria internazionale sul sistema economico e sociale.

Il primo intervento è stato, infatti, realizzato con il decreto legge n. 185 del 29 Novembre 2008 che prevedeva alcune misure fiscali, fra le quali ricordiamo la proroga al 2009 dell'imposta sostitutiva del 10% sulle somme erogate in relazione ad incrementi di produttività a lavoratori dipendenti del settore privato con reddito non superiore a 35.000 euro ed entro il limite complessivo di 6.000 euro lordi, la deducibilità dell'Irap con un minor gettito a regime stimato in circa 650 milioni, l'introduzione di un regime sperimentale per il periodo 2009-2011 per il pagamento dell'Iva al momento dell'effettiva riscossione, la riduzione dell'acconto Ires e Irap, la revisione degli studi di settore per contenere gli effetti negativi della crisi, l'introduzione dell'istituto dell'adesione all'invito al contraddittorio ecc.

Con il successivo decreto legge n. 5 del 10 febbraio 2009 sono stati introdotti incentivi al rinnovo del parco veicoli e, per quanto riguarda le misure fiscali, è stata prevista un detrazione d'imposta per gli acquisti di mobili ed elettrodomestici effettuati nel 2009, tassazione unitaria delle imprese operanti nei distretti produttivi, la rivalutazione sostitutiva degli immobili per le imprese ecc.

Il decreto legge n. 5 conteneva anche norme per rendere più proficua l'attività dei controlli fiscali, dai quali è stato previsto un maggior gettito di circa 10 milioni di euro per il 2009, di

100 milioni di euro per il 2010, di 200 milioni di euro per il 2011 e di 310 milioni di euro dal 2012.

Per una rappresentazione più dettagliata delle misure fiscali contenute nei decreti legge n.185/2008 e n. 5/2009 e delle osservazioni della Uil si rinvia a www.uil.it/fisco/

Le misure fiscali del Decreto legge 1 Luglio 2009, n. 78

Il decreto legge n. 78 assegna alla politica fiscale un ruolo più significativo nel quadro più complessivo della politica economica anticrisi, rispetto ai provvedimenti adottati in precedenza con i citati decreti legge 185/2008 E 5/2009.

Un ruolo che si estrinseca attraverso incentivi fiscali al sistema economico- produttivo, ulteriori (ulteriori) interventi sul sistema dei crediti d'imposta, per cercare di porre rimedio al preoccupante fenomeno delle compensazioni indebite specie nel settore Iva e misure di contrasto all'esportazione illecita di capitali.

Vediamo meglio nel dettaglio il contenuto dei provvedimenti.

A) Detassazione degli investimenti in macchinari

Il decreto legge prevede l'esclusione dall'imposizione sul reddito di impresa del 50% del valore degli investimenti in macchinari ed apparecchiature (compresi nella divisione 28 della tabella Ateco) fatti a decorrere dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010. L'esclusione vale a decorrere dal periodo d'imposta 2010 e potrà essere fruita solo in sede di saldo delle due annualità interessate (2009-2010), senza che essa incida sul calcolo e versamento degli acconti.



Il testo del decreto legge all'art.5 parla di "Detassazione degli utili reinvestiti in macchinari", ma in realtà il beneficio consiste in un abbattimento della base imponibile che si può utilizzare anche se l'utile d'esercizio non è sufficiente e anche se l'impresa è in perdita, poiché il risparmio fiscale può essere utilizzato anche negli esercizi successivi.

Con questa nuova agevolazione l'imprenditore può, in concreto, dedurre il costo del macchinario per una volta e mezza: attraverso il processo di ammortamento contabile e attraverso una deduzione nella dichiarazione dei redditi pari alla metà dell'importo speso. Possono avvalersi del provvedimento i titolari di reddito d'impresa: imprese individuali, società di persone (Snc e Sas) società di capitali (Spa, Sapa, Srl, cooperative), mentre sono esclusi i lavoratori autonomi.

La detassazione riguarda solo l'Irpef o l'Ires, ma non l'Irap e il risparmio d'imposta è pari alla metà delle aliquote del contribuente moltiplicata per il valore dell'investimento. Così, ad esempio, una società di capitali che ha una aliquota del 27,5% risparmia una somma pari al 13.75 del costo dei beni strumentali, mentre per un imprenditore persona fisica il vantaggio fiscale potrebbe superare anche il 22 per cento.

Ipotizzando un acquisto di macchinari di 400.000 euro da parte di una società di capitali il risparmio d'imposta è pari a 55.000 euro, mentre per un imprenditore persona fisica con aliquota elevata il beneficio sarebbe di 88.000 euro.

Il beneficio viene revocato se l'imprenditore cede a terzi o destina i macchinari a finalità estranee all'esercizio dell'impresa prima del secondo periodo di imposta successivo a quello dell'acquisto.

Sotto il profilo applicativo la possibilità di abusi rappresenta un punto critico per queste tipologie di incentivi, anche se il fatto che l'agevolazione sia stata circoscritta ai soli macchinari, ne dovrebbe in qualche modo contenere utilizzi impropri, come purtroppo si è verificato in modo significativo in passato. Va al riguardo tenuto, però, conto delle limitazioni contenute in questo provvedimento che non prevede sconti, ad esempio per l'acquisto di immobili, di veicoli, di computer di beni immateriali ecc, a differenza di quanto avvenuto nelle precedenti del 1994 e del 2001.

Un aspetto, quello del corretto utilizzo dell'agevolazione fiscale sul quale occorre porre particolare attenzione per di evitare ulteriori ricadute sui conti pubblici rispetto alla riduzione di gettito stimata dal Governo in complessivi 4.302 milioni di euro, ripartiti in 2.013 milioni di euro nel 2009, in 2.237 milioni di euro nel 2010 e di 52 milioni di euro nel 2011.

Si tratta, dunque, di un provvedimento che impegna risorse importanti in un momento di forte contrazione delle entrate fiscali (circa 39 miliardi di euro), finalizzato a sostenere la domanda di macchinari e apparecchiature tipiche in un settore strategico come quello meccanico, che sta subendo una forte flessione soprattutto di fonte estera.

Sono già pervenute, anche da settori autorevoli, richieste di ampliamento delle agevolazioni fiscali rispetto alle quali vogliamo augurarci una attenta valutazione da parte del Governo e del Parlamento, ritenendo questo un intervento parziale seppur importante, ma siamo convinti e lo diciamo da tempo dell'esigenza di politiche di sostegno e di stimolo alla domanda di consumo, che non viene soddisfatta, come si dovrebbe specie in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando, per motivi di reddito.

Chiediamo, dunque, al Governo un intervento per ridurre le tasse sul lavoro dipendente e sulle pensioni, fra le più alte dei paesi industrializzati, che specie in questo momento risponde ad esigenze di politica economica, ma anche ad esigenze di equità redistributiva. Il decreto prevede, inoltre, la revisione dei coefficienti di ammortamento dei beni strumentali per tener conto della mutata incidenza sui processi produttivi dei beni a più avanzata tecnologia ed una ulteriore svalutazione fiscale dei crediti in sofferenza. Per banche, enti e società finanziarie la quota deducibile delle svalutazioni passa dallo 0,30 allo 0,50 per cento, con una perdita di gettito ai fini Ires di circa 19 milioni di euro nel 2009 e di 49 milioni nel 2010 e 81 nel 2011.

B) Compensazioni dei crediti fiscali

L'ulteriore intervento, il terzo in meno di un anno, mira a rendere più rigoroso il sistema delle compensazioni al fine di contrarne gli abusi che ormai da tempo hanno raggiunto livelli preoccupanti

E la modifica procedurale interviene proprio in materia Iva, poiché viene fissato il principio di carattere generale in base al quale l'utilizzo in compensazione del credito annuale o relativo a periodi inferiori all'anno dell'Iva, per importi superiori a 10.000 euro annui, può avvenire solo successivamente alla presentazione o all'istanza da cui lo stesso risulta. In tal modo l'Agenzia delle Entrate viene posta nelle condizioni di effettuare un riscontro preventivo dei dati comprovanti l'esistenza del credito prima che questo venga utilizzato in compensazione per il pagamento di altri tributi o contributi.



E' inoltre previsto l'obbligo di apposizione del visto di conformità da parte di un professionista iscritto nell'albo dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei consulenti del lavoro, relativamente alle dichiarazioni dalle quali emerge il credito. L'obbiettivo è quello di garantire, mediante l'utilizzazione di strutture intermedie tra contribuenti e amministrazione, un

preventivo controllo circa la correttezza dei dati esposti nelle dichiarazioni ai quali emergono crediti Iva per importi superiori ai 10.000 euro.

Il visto di conformità implica da parte del professionista l'effettuazione dei riscontri sulla corrispondenza dei dati esposti nelle dichiarazioni alle risultanze della relativa documentazione e alle disposizioni che disciplinano gli oneri deducibili e detraibili, detrazioni, ritenute d'acconto, nonché la verifica della regolare tenuta e regolare tenuta delle scritture contabili ai fini Iva, nonché la verifica della corrispondenza dei dati esposti nelle dichiarazioni alle risultanze delle scritture contabili e di queste ultime alla relativa documentazione.

Le misure adottate in questo decreto legge confermano quanto da noi evidenziato circa l'incapacità dei provvedimenti contenuti nei decreti legge 185/2008 e 5/2009 a contrastare un fenomeno di illegalità diffusa come quelle sulle compensazioni dei crediti di imposta sul quale la Uil ormai da anni richiamava l'attenzione.

Riportiamo un passaggio della relazione tecnica al decreto legge 78/2009: "Si pensi, ad esempio, che un limitatissimo numero di posizioni – pari a poco più di 200 – derivanti dall'analisi di un triennio di compensazioni per le quali è stata rilevata l'assenza della dichiarazione Iva per l'anno indicato nell'F24 quale periodo di nascita del credito utilizzato in compensazione – risultano aver compensato circa 88.000.000 di euro di crediti, con elevato grado di probabilità, inesistenti. Il totale dei crediti Iva inesistenti può ritenersi pari all'incirca al 9% delle compensazioni Iva (circa 1.400 milioni di euro rispetto ai circa 1.600 milioni di euro)".

C'è solo da interrogarsi perché si è intervenuti solo nel 2009 su una situazione nota da tempo. Basti pensare che già in una indagine del 2001 effettuata dal Secit e quindi ben a conoscenza dell'Amministrazione, veniva evidenziata la necessità di rafforzare i controlli sulle compensazioni e venivano avanzate proposte che solo oggi vengono parzialmente recepite, seppur per i soli crediti Iva.

Un interrogativo legittimato anche dal fatto che il Governo dalle misure introdotte sul sistema delle compensazioni Iva prevede un gettito stimato nel 2011 di 1.000 milioni di euro.

Le misure adottate riguardano appunto il solo settore Iva, il che lascerebbe intendere che per gli altri settori impositivi le cose vadano bene e di ciò non siamo affatto certi. Come pure non possiamo non rilevare che in buona sostanza con questo provvedimento vengono trasferiti compiti di controllo fiscale a intermediari qualificati, con i relativi oneri a carico delle imprese.

C) Contrasto ai paradisi fiscali

Il decreto legge introduce nel nostro ordinamento disposizioni volte a contrastare l'elusione e l'evasione internazionale in coerenza con le intese raggiunte tra gli Stati dell'OCSE.

Viene in particolare introdotta una presunzione relativa in base alla quale gli investimenti e le attività di natura finanziaria, detenute in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale, in Paesi a fiscalità privilegiata o che non attuano lo scambio di informazioni, sono considerati redditi sottratti a tassazione.



Lo scopo è quello di contrastare l'illecita esportazione di capitali verso paradisi fiscali che ostacolano l'azione di controllo e sempre a tal fine vengono anche inasprite le sanzioni tributarie.

E' inoltre prevista l'istituzione da parte dell'Agenzia delle Entrate di apposite strutture operative dedicate all'azione di contrasto, in coordinamento della Guardia di Finanza.. Strutture che avranno articolazioni anche all'estero per l'acquisizione di informazioni e per il rafforzamento della cooperazione internazionale.

Considerato che l'ammontare delle attività di natura finanziaria detenute nei paesi o territori a regime fiscale "privilegiato" (Lussemburgo, Monaco, Svizzera, San Marino, Andorra, Guernsey, Isola di Man ecc.) è stimabile in 8.300 milioni di euro e che l'azione di contrasto dovrebbe produrre effetti, solo relativamente al 20% , il maggior gettito atteso in termini di cassa è stimato in 415 milioni nel 2010, 650 milioni nel 2011 e in 473 milioni nel 2012.

D) Potenziamento della riscossione

Viene prevista una convenzione Inps – Agenzia delle Entrate per lo scambio di informazioni relative alle attività di controllo e viene individuato con precisione il soggetto tenuto all'effettuazione della ritenuta del 20%, impedendo in tal modo che le somme liquidate a seguito di procedure di pignoramento possano essere corrisposte al creditore in assenza di ritenuta.

Dal nuovo intervento sulla riscossione sono attesi maggiori introiti stimati in termini di cassa in 174 milioni di euro nel 2009, in 261,5, nel 2010, in 224 nel 2011 e 2012.

Conclusione

Questo provvedimento per la UIL deve costituire solo un primo passo verso una più ampia politica economica fondata su un forte sostegno alla domanda interna che sia in grado di far uscire il Paese dalla crisi promuovendone la ripresa.

Nello specifico la UIL giudica positivamente i provvedimenti relativi alla defiscalizzazione degli utili reinvestiti da parte delle imprese. Riteniamo importanti anche i provvedimenti volti a contrastare l'evasione e i paradisi fiscali. In particolare il maggiore coordinamento tra le pubbliche amministrazioni nella lotta all'evasione fiscale è un elemento determinante per affrontare quella che è la vera emergenza nazionale. Apprezziamo, infine, l'impegno espresso per una futura estensione della platea dei beneficiari della Social Card anche se restano comunque le riserve della UIL sulla natura stessa dello strumento.

PROIETTI, TENERE ALTA ATTENZIONE SU EVASIONE



- Roma, 14 lug. - “I dati diffusi oggi dalla Banca d'Italia, che denunciano un calo delle entrate tributarie nei primi cinque mesi dell'anno, insieme a quelli sulle dichiarazioni dei redditi per l'anno 2008 diffusi ieri dal Dipartimento delle entrate del ministero dell'Economia, stanno a dimostrare che è più che mai necessario mantenere alta l'attenzione sull'evasione fiscale”. È quanto afferma il segretario confederale della UIL, Domenico Proietti.

“Se infatti la crisi economica ha comportato una fisiologica contrazione del gettito -spiega il sindacalista- i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi, e soprattutto quelli riferiti al lavoro autonomo, confermano ancora una volta l'ampiezza e la portata dei livelli di evasione nel nostro paese. La UIL invita quindi il governo a continuare e portare avanti con forza la lotta all'evasione e all'elusione fiscale e, specificatamente allo scudo fiscale, chiede che questo strumento non rappresenti in alcun modo un condono e che sia opportunamente coordinato a livello europeo, come stabilito anche in occasione dell'ultimo G8”.

REDDITI 2008

ED ENTRATE TRIBUTARIE 2009

I dati del Ministero dell'Economia e di Bankitalia

Gli ultimi dati diffusi dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia sulle dichiarazioni dei redditi per l'anno 2008 e quelli di Bankitalia, che denunciano un calo delle entrate tributarie nel corso dei primi mesi del 2009, dimostrano come sia necessario mantenere alta l'attenzione sull'evasione fiscale. Se la crisi economica ha comportato una fisiologica contrazione del gettito, i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi, soprattutto quelli riferiti al lavoro autonomo, sottolineano l'elevata portata dei livelli di evasione fiscale nel nostro paese, confermando la necessità che il Governo porti avanti con forza tale battaglia. Proprio alla luce di ciò crediamo che lo scudo fiscale, recentemente illustrato dal Governo, non possa in alcun modo rappresentare un condono ma debba essere opportunamente coordinato anche a livello europeo.

Analizzando nello specifico i dati diffusi, la fotografia risulta ancora più chiara.

L'80% dei contribuenti italiani dichiara non oltre 26 mila euro, il 50% non oltre 15 mila euro mentre la classe con un maggior numero di contribuenti è quella di coloro che dichiara redditi tra i 15 mila e i 20 mila euro. Meno dello 0,2% dichiara oltre 200.000 euro l'anno. Il reddito complessivo medio dichiarato da ogni contribuente nel 2008 (anno d'imposta 2007) ammonta a 18.892 euro, in aumento del 3,1% rispetto all'anno

precedente. Un dato che però è legato anche alla firma di nuovi contratti. Inoltre, la quota di coloro che dichiarano un guadagno basso cambia a seconda delle tipologie di reddito: così dichiara un imponibile sotto questa soglia il 34,8% dei dipendenti, il 22% degli autonomi e il 59% dei pensionati.

Se si passano in rassegna i tipi di reddito si osserva che crescono meno della media i redditi da lavoro dipendente (19.335 euro; +1%) ed autonomo (37.124; +2%), è in media l'aumento dei redditi da pensione (13.448; +3%), mentre appare più consistente la dinamica dei redditi d'impresa (18.988; +5%), anche in relazione al buon andamento dell'economia nel 2007.

In sintesi, la composizione percentuale dei redditi è sostanzialmente identica a quella del 2006: la quota preponderante è costituita da lavoro dipendente e dalle pensioni (78%), mentre è significativamente più bassa la quota dei redditi di partecipazione (5,4%), d'impresa (5%) e lavoro autonomo (4,2%).

L'incremento del reddito complessivo medio è abbastanza uniforme su tutto il territorio nazionale, con una crescita leggermente più sostenuta (+3,3%) nelle isole. Inalterata la distribuzione tra le diverse aree del paese: il valore più alto si registra nel nordovest (21.480 euro) ed il più basso al sud (15.060). A livello regionale, la Lombardia detiene il primato del più alto reddito complessivo medio (22.460 euro), mentre all'estremo opposto si colloca la Calabria (13.410 euro).

Per quanto riguarda l'**IRPEF**, l'imposta netta media passa da 4.477 rispetto ai 4.675 euro nel 2007. I contribuenti che dichiarano fino a 15.000 euro di reddito complessivo pagano poco più del 6% dell'imposta totale, quelli che dichiarano fino a 26.000 euro il 31,6%; si evidenzia che i contribuenti con oltre 200.000 euro di reddito versano oltre l'8% dell'imposta totale. La Finanziaria 2007, ricorda il comunicato, ha introdotto le detrazioni del 55% delle spese sostenute per favorire il risparmio energetico e le detrazioni del 20% per la sostituzione di frigoriferi e congelatori con modelli ad alta efficienza energetica. Le detrazioni del 55% sono state utilizzate da più di 185.000 contribuenti; l'utilizzo di queste detrazioni è stato proporzionalmente più frequente nelle regioni autonome settentrionali e meno frequente al sud. Anche le detrazioni del 20% hanno avuto un notevole riscontro, ne hanno infatti usufruito circa 340.000 contribuenti. I contribuenti Irpef nell'anno 2007 sono stati poco più di 41 milioni, con un aumento di circa lo 0,8% rispetto all'anno precedente. Di questi, il 40% ha presentato il modello 730, che si conferma la forma dichiarativa preferita, mentre un terzo del totale non ha presentato dichiarazione dei redditi.

I dati sull'**IVA** dimostrano che i contribuenti, pari a 5.688.023, sono diminuiti di circa l'1,2% e nella distribuzione per attività economiche il settore che contribuisce di più è quello del commercio che dichiara il 35% dell'Iva di competenza.

IRAP (PERSONE FISICHE). Nell'anno d'imposta 2007 sono state introdotte le deduzioni per la riduzione del cd "cuneo fiscale". Dai dati relativi alle sole ditte individuali risulta che circa un contribuente su dieci ha utilizzato le nuove deduzioni forfetarie. L'utilizzo maggiore si è registrato nelle classi di valore della produzione da 300 mila a 500 mila e da 500 mila a 2,5 milioni di euro. In queste classi ne hanno usufruito circa 7 contribuenti su 10. Analizzando il peso delle deduzioni nuove e di quelle preesistenti sul totale, si osserva

che le nuove deduzioni sono state il 63% dell'ammontare totale, mentre le preesistenti il 37%.

Per quanto riguarda l'**IRES**, dai primi dati emerge che quasi una società di capitali su due dichiara al fisco di essere in perdita. Sono circa 520 mila le società che mostrano un utile, mentre sono 419 mila quelle in perdita. Le società di capitali hanno quasi raggiunto il milione di unità, con una crescita del 2,9% rispetto all'anno precedente, ed oltre un quinto risiede in Lombardia. La quota di società in utile civilistico è pari al 52,6% del totale (52,0% nell'anno precedente).

Nei primi cinque mesi dell'anno le entrate tributarie di cassa hanno raggiunto i 134, 822 miliardi di euro, registrando una flessione di 4,496 miliardi (-3,22%) rispetto ai 139,318 miliardi incassati nello stesso periodo dell'anno scorso. Il dato è contenuto nel Supplemento al Bollettino Statistico di finanza pubblica pubblicato dalla Banca D'Italia, secondo cui nel solo mese di maggio 2009 le entrate tributarie si sono attestate a quota 28,035 miliardi, in calo rispetto ai 28,675 miliardi di maggio 2008.

Il Pil italiano, diminuito dell'1% nel 2008 e dello 0,6% nel secondo trimestre del 2009, si contrarrà del 5,2% quest'anno e resterà stazionario per il prossimo anno. A oggi, il massimo che si può dire è che al 70% la variazione del Pil per il 2010 si collocherà all'interno di una forbice che va da -1,5 a +1,5%.

Cruciale, inoltre, è "il ripristino del normale funzionamento del mercato del credito". Bankitalia registra un nuovo rallentamento dei prestiti bancari. Il tasso tendenziale di crescita è ulteriormente diminuito al 3% sui dodici mesi terminati a maggio. Anche la qualità del credito risente del peggioramento congiunturale. Nel primo trimestre dell'anno il rapporto tra il flusso di nuove sofferenze rettifiche e i prestiti complessivi, al netto dei fattori stagionali, è stato pari all'1,6% su base annua, contro l'1% del 2007. L'esposizione dei debitori segnalati per la prima volta in sofferenza nel secondo trimestre del 2009 è più che raddoppiata rispetto allo stesso periodo del 2008. Sul fronte delle famiglie, Bankitalia osserva che nel primo trimestre la loro spesa in termini reali si è ridotta dell'1,1% sul periodo precedente e del 2,6% su quello corrispondente del 2008. Il reddito disponibile però, dopo essere sceso dello 0,5% nella media del 2008, è aumentato di quasi altrettanto nel primo trimestre 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. A sostenerlo è stato il calo dell'inflazione che ha bilanciato la forte decelerazione del reddito nominale, cresciuto meno dell'1%, contro il +2,7% della media 2008. Il debito delle famiglie in rapporto al reddito disponibile è rimasto stabile attorno al 57% dalla seconda metà del 2007. Fermi a poco meno del 10% anche gli oneri a servizio del debito. Secondo Bankitalia, il costo della vita si attesterà allo 0,8% nella media del 2009, riflettendo principalmente la caduta dei prezzi delle materie prime della seconda metà del 2008, per poi risalire attorno all'1,5% nel 2010.

Infine, l'andamento dell'economia nazionale, si legge nel Bollettino Economico, riflette la netta contrazione delle vendite all'estero. La flessione del commercio mondiale penalizza le esportazioni destinate a scendere anche nel corso dei primi mesi del 2010. La quota di mercato delle merci italiane si ridurrebbe ulteriormente e l'accumulazione di capitale segnerebbe quest'anno un calo record, pari a quasi il 15%, più della discesa complessiva osservata durante la recessione 1992-1993.

Autonomi al primo posto

Dati in euro



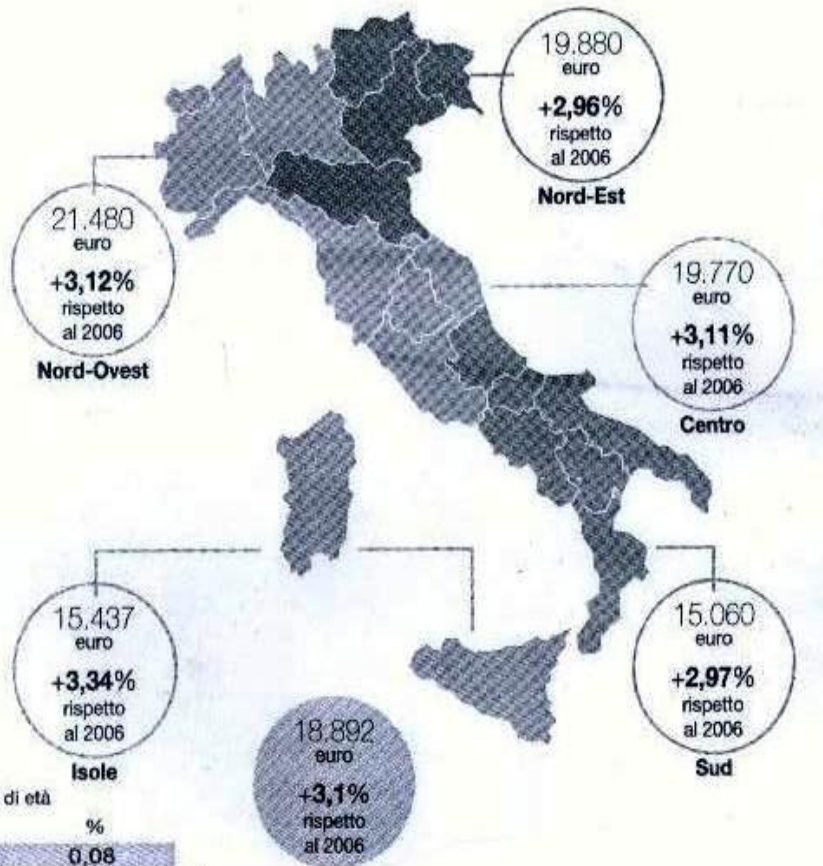
Chi dichiara

Distribuzione del numero dei contribuenti per classi di età

Classi di età	numero	%
0-14	31.368	0,08
15-24	1.693.936	4,61
25-44	14.017.176	34,13
45-64	12.820.096	31,22
oltre 64	12.304.012	29,96
Totale	41.304.012	100,00

Dov'è la ricchezza

Reddito medio per area geografica



EUROSTAT/ Peso delle tasse più alto d'Europa: al 44% nel 2007 contro media Ue del 34,4%

In Italia il fisco tartassa il lavoro

Marcegaglia: non c'è competitività. Uil: il governo intervenga

Va all'Italia il primato europeo del carico fiscale sul lavoro: secondo Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea, nel 2007 ha raggiunto il 44% contro il 34,4% della media comunitaria (34,3% nella zona euro). I livelli più bassi spettano a Malta (20,1%), Cipro (24%) e Irlanda (25,7%), mentre i più elevati, dopo quelli italiani, si trovano in Svezia (43,1%) e Belgio (42,3%). Nel complesso, la pressione fiscale in Italia nel 2007 ha raggiunto il 43,3%, in aumento rispetto al 42,1% dell'anno precedente e contro una media europea del 39,8% e del 40,4% dell'area euro.

Per quanto riguarda gli altri grandi paesi Ue, il carico fiscale sul lavoro è stimato al 39% in Germania, al 41,3% in Francia, al 26,1% in Gran Bretagna e al 31,6% in Spagna, mentre in Polonia raggiunge il 35%. Le tasse sul lavoro, segnala Eurostat, rimangono la principale fonte di reddito fiscale per i governi del Vecchio continente, visto che rappresentano quasi la metà di quello che il fisco incassa dai contribuenti ogni anno. Il 23% proviene dalle tasse sul capitale, il 28% dalle imposte sul consumo.

In Italia le tasse sul consumo hanno raggiunto il 17,1%, meno della media del 22,2% dei Ventisette e del 21,5% dell'eurozona; rispetto al 2000 sono rimaste quasi invariate (17,9%). In compenso le tasse sul capitale, al 36,2%, superano i livelli medi Ue (28,7%) e della zona euro (29,8%) e sono cresciute notevolmente rispetto al 2000. Per quanto riguarda le aliquote massime sul reddito (dati 2008) e sul capitale (dati 2009), le percentuali dell'Italia (44,9% e 31,4%) sono superiori alla media Ue (37,8% e 23,5%) e della zona euro (42,1% e 25,9%), ma sono calate rispetto al 2000: un punto in meno sul reddito e 9,9 punti in meno sul capitale.

Eurostat ha calcolato anche le tasse sull'energia, che nel 2007 in Italia hanno toccato il

2,1% del pil, pari al 4,8% delle entrate del fisco. Nei Ventisette arrivano all'1,8% del pil, mentre nell'eurozona sono all'1,7%. Le tasse sulla benzina italiane rappresentano l'1,5% del pil contro l'1,4% dell'Ue a 27 e della zona euro.

In generale, Eurostat sottolinea che nel 2007 la pressione fiscale nell'Unione europea è aumentata leggermente dal 2006, quando si era fermata al 39,7% nei Ventisette e al 40,3% nella zona euro. «In confronto al resto del mondo», scrive l'ufficio statistico comunitario, «la pressione fiscale nell'Ue a 27 rimane piuttosto alta, superando quella degli Usa e del Giappone di 12 punti percentuali».

In Italia non si sono fatte attendere le reazioni del mondo politico e sindacale. A cominciare dalla presidente di Confindustria, **Emma Marcegaglia**, secondo la quale occorre «nel medio termine ragionare per abbassare la pressione fiscale. Noi lo diciamo da sempre», ha affermato, «cioè che in Italia c'è una pressione fiscale alta in generale. Siamo soprattutto quelli che hanno la pressione più alta sul lavoro e sul capitale». Quindi, «se vogliamo parlare di competitività e di ripartenza dell'economia, quello della pressione fiscale è un problema molto serio». Le ha fatto eco il segretario confederale della Uil, **Domenico Proietti**. «In particolare, considerando l'altra grande anomalia italiana, rappresentata da livelli di evasione fiscali insopportabili, devono essere prima di tutto ridotte le tasse a lavoratori dipendenti e pensionati», ha sottolineato Proietti. «La Uil si aspetta dal governo un intervento significativo in questa direzione, che darebbe nuova linfa ai consumi interni e, quindi, alla ripresa della nostra economia».

Per **Renata Polverini**, segretario generale dell'Ugl, «i dati Eurostat non sorpremono: da tempo chiediamo una riduzione delle tasse sul lavoro, che ci attribuiscono un pri-

mato di cui faremmo volentieri a meno. L'indagine Eurostat evidenzia peraltro che l'imposizione fiscale sui redditi delle imprese sia diminuita di quasi dieci punti percentuali. Non bisogna dimenticare che i lavoratori non hanno beneficiato, al pari delle aziende, della riduzione del cuneo fiscale». Polverini ritiene importante accelerare «l'introduzione del quoziente familiare, per una più equa distribuzione della ricchezza e per tornare a stimolare i consumi consentendo a lavoratori, famiglie e pensionati di poter dare un contributo contro la crisi».

Sul fronte Cgil, il segretario confederale, **Agostino Megale**, ha fornito alcuni dati: i lavoratori dipendenti hanno perso in busta paga circa 7 mila euro in 15 anni per le trattenute fiscali. Una situazione definita «non più accettabile. Sono ormai diversi anni che la Cgil sottolinea, anche assieme a Cisl e Uil con la piattaforma sul fisco di novembre 2007, quanto a pagare le tasse siano soprattutto i lavoratori e i pensionati e, nelle crisi di domanda che viviamo, è un elemento di forte contraddizione». I lavoratori e i pensionati, secondo Megale, «portano nelle casse dello stato quasi il 90% del gettito Irpef ed è dal 1993 che la tassazione media effettiva dei redditi da lavoro dipendente in Europa è pari al 16,8% e in Italia al 19,6%».

Secondo il ministro dello sviluppo economico, **Claudio Scajola**, «il dato sul carico fiscale sui redditi da lavoro non è una notizia nuova: risale al 2007, quando c'era il governo Prodi. Noi dovremo intervenire per ridurre la pressione fiscale sin dalla Finanziaria, con l'introduzione del quoziente familiare, per ridurre le tasse a partire dalle famiglie».